

Anno VIII.

Num. 337

Anno 1906

N. 2



ABBONAMENTI

Anno L. 3. Sem. L. 1.30
Una copia Cent. 5

Direzione Amministr.
Recapito Negozio Andreucci
Via Zeffirino, Re

PERIODICO
SETTIMANALE
DEMOCRATICO
CRISTIANO

Signor Direttore,

Mentre La ringrazio del prestare che mi fa il suo giornale per le comunicazioni di Curia al Venerando Clero diocesano, sono lieto di concorrere così a un titolo di maggior diffusione del giornale cattolico cittadino.

Siccome per altro mi preme assai che l'autorità vescovile non venga mai compromessa in polemiche di partito, e neppure in apparenza impegnata a favore di una più che di un'altra corrente di idee; perchè apparisca ben chiaro che lascio intera a tutti, — nelle cose opinabili, — la libertà di pensare e di giudicare, — salvi s'intende, i diritti della verità e della carità; — così La prego dichiarare: I.° che il giornale pubblicando i comunicati della Curia non ne diventa l'organo nè ufficiale nè ufficioso; II.° che le comunicazioni della Curia avranno posto distinto, tra gli altri articoli e la Cronaca Cittadina, e porteranno sempre in capo il titolo = Comunicati ufficiali della Curia; III.° che in tutto il resto gli scritti del giornale non avranno altra autorità che quella derivante dal valore degli scrittori, e dalle cose e dalle ragioni che diranno.

Le prove di docilità e riverenza che in questo mio primo anno di episcopato mi hanno date gli scrittori del Savio, mi ispirano la fiducia che anche in avvenire non verranno mai meno all'integrità e fermezza della fede cattolica, e saranno sempre sinceramente docili e ossequenti al Vicario di Cristo e a chi lo rappresenta nella Diocesi, riconoscendo all'autorità della Chiesa, come suo esclusivo, il diritto di segnare i limiti della sua competenza.

Confido anzi che i suddetti scrittori non dimenticheranno mai, anche per l'avvenire, che a chi lotta per la verità e per la giustizia nel senso del Vangelo, la prima cosa da proclamare e difendere e propagare, è la fede cattolica e l'unione delle anime nella Chiesa che la custodisce e la spiega; poichè dove questa fede non sia chiaramente conosciuta, profondamente sentita e sinceramente praticata, non è possibile una vera restaurazione sociale di giustizia e carità. E a me pare ormai fuor di dubbio, che l'azione della stampa, esercitata con la coscienza retta e chiara de' suoi pericoli, della sua responsabilità, e dei limiti della sua competenza, sia necessaria, — di una necessità subordinata e relativa, ma evidente, — alla rinascita religiosa del nostro caro popolo.

Per questo io confido ancora che tutti i buoni cattolici, e specialmente i membri del clero, sentiranno, come la necessità, così anche il dovere di sostenere e diffondere il giornale cattolico diocesano: senza nè legare la propria testa al giornale, nè pretendere di legare il giornale alla propria testa; e rispettando tutti, — chi scrive in chi legge, e chi legge in chi scrive, — quella giusta libertà di opinioni, che nel campo opinabile la Chiesa stessa concede e rispetta.

Possa la libertà di ciascuno in ciò che è libero, mercè la carità e tolleranza reciproca, mettersi in armonia, sempre, con la concordia operosa di tutti in ciò che è necessario, per la restaurazione sociale cristiana.

Con questa fiducia e con questo augurio La sa-

luto e benedico, signor Direttore, e con Lei saluto e benedico i suoi collaboratori.

Cesena, festa dell'Epifania 1906

✠ GIOVANNI, VESCOVO

Abbiamo dato il posto d'onore a questo prezioso documento, che mostra l'interesse che Mons. Vescovo nostro si prende per la maggiore diffusione del nostro caro periodico. Siamo grati a S. E. così delle lodi che ci rivolge per il passato, come dei consigli che ci dà per l'avvenire. Speriamo che Egli, anche in seguito, non abbia mai a lagnarsi dell'opera nostra, la quale, mentre sarà irremovibilmente soggetta all'Autorità ecclesiastica in ciò che riguarda direttamente od indirettamente la religione, si svolgerà, nel campo delle legittime opinioni, con quella libertà che la natura delle cose richiede e che S. E. ci riconosce.

Del Riposo festivo

Mentre tutti i partiti che intendono un po' la vita, si sono messi d'accordo per la conquista di quella elementare libertà proletaria, che è il riposo festivo, ci si presenta dall'altra parte lo spettacolo di un nucleo di moderati, che — forse per mostrare che essi non sono per la vita — la avversano tanto accanitamente. A noi non importa tanto quel che se ne dice e fa nella politica in grande, quanto quello che se ne pensa a Cesena. Il Cittadino, che non ismentisce mai il titolo di fossile che noi gli abbiamo attribuito, vomita fiele contro questo connubio tra cattolici e popolari, contro le due teologie antipatiche del cattolico e del socialista, e predica il finimondo se la legge dovesse arrivare in porto. E per dar valore alla sua tesi, ne comincia la dimostrazione col trascrivere un brano tolto alla « Nuova Antologia », ove un tale descrive le sue « Impressioni d'Inghilterra ». Ora noi, senza aver mai avuto la fortuna di visitare la gran capitale di quella fiorentissima nazione, troviamo esagerata quella descrizione del riposo festivo a Londra, dalla quale sembrerebbe risultare che là il giorno di festa un forastiero debba morir di fame: la troviamo esagerata anche per il fatto che quel signore avrà pur trovato un soldo di pane anche quel giorno se è potuto ritornare a descriverci le sue « impressioni ».

Ad ogni modo ci pare un modo curioso questo di combattere un progetto, coll'indicare gl'inconvenienti che esso porterebbe qualora la legge non dovesse disporre quei temperamenti che si mostrano necessari. In via di fatto poi, sappiamo che i proponenti la legge non hanno

mai pensato di spingere il riposo a quegli eccessi; e molto meno ci aveva pensato « il governo teocratico » il quale, nonostante la sua tirannia, esigevo molto meno di quello che si vorrebbe introdurre oggi. Stia tranquillo il Cittadino: se le sue occupazioni gl'impediscono assolutamente di dipanarsi la barba il sabato, troverà anche la festa, in qualche ora del mattino, qualche figaro paziente che si accingerà all'ardua impresa; se gli piace nel pomeriggio di uscire a trattenimento, troverà qualche caffè aperto, che gli offrirà i graditi manicaretti; se gli si stancano le gambe, sarà pronta qualche carrozzella per condurlo a casa; se gli si pesta un dito, potrà correre alla farmacia di turno a prendere un unguento. State tranquillo dunque che a queste necessità sarà provveduto; ma ricordate che il riposo ed il divertimento non devono essere soltanto per i superuomini, ma anche per quei poveri diavoli degli operai; perchè la libertà del lavoro intesa in quel senso liberista, che è ancora il programma delle vostre concezioni arretrate, diventa una tirannia. Pensate che il riposo per turno, che dite il non plus ultra della legge ideale, quello si porta il mortorio, giacchè come volete godervelo allegramente il riposo se intanto che voi avete il vostro giorno di turno, il figlio, il fratello, l'amico è condannato al lavoro? Ma voi avversate questo progetto per la solita preoccupazione. Voi temete che il lavoratore possa approfittare del riposo per esercitare le pratiche della sua religione. La libertà voi la concepite in modo, che egli non debba potere, volendo, entrare la festa nella Chiesa. La paura di questo vi toglie il lume degli occhi e vi fa dire delle bestialità. Siete sempre voi. — E dopo ciò, al Cittadino, o meglio al suo direttore — che quale novello Mosè dal Sinai del preconetto liberista, e dall'egoistico tornaconto materiale vorrebbe presentare alle genti una nuova legge — dedichiamo un brano interessantissimo del discorso pronunciato nella camera dei comuni fin dal 1846 dal Macaulay, discutendosi il bill per la giornata di 10 ore: « Le domeniche di tre secoli sommate, diceva in quell'occasione il grande scrittore inglese, farebbero cinquant'anni di giorni di lavoro, e noi sappiamo quale può essere il lavoro di cinquant'anni; ed è facile comprendere, ragionando così, che se durante gli ultimi tre secoli il riposo domenicale non fosse stato osservato, noi saremmo un popolo ben più ricco e ben più civile. Ma si crede sul serio che sarebbe stato questo l'effetto? per me io non dubito menomamente, continuava il Macaulay, che se i nostri antenati in questi ultimi tre secoli avessero lavorato anche la domenica, noi saremmo un popolo più povero e meno civile di

quel che siamo, che la produzione sarebbe stata minore di quel che fu, che i salari sarebbero stati meno elevati, e che infine oggi non l'Inghilterra ma un'altra nazione fornirebbe al mondo tutti i prodotti che forniamo noi. L'uomo, ecco il grande strumento di produzione della ricchezza; ed è appunto perchè per parecchi secoli abbiamo riposato la domenica che noi siamo ricchi: la domenica non è un giorno perduto: mentre il lavoro è interrotto, mentre l'aratro è fermo nel solco, mentre la banca è chiusa, mentre i camini delle fabbriche non fumano, avviene una operazione altrettanto importante per la ricchezza della nazione quanto le operazioni di tutti gli altri giorni: l'uomo, la macchina delle macchine, la macchina al cui paragone tutti i trovati della meccanica e della fisica sono senza valore, si ristabilisce; si rimonta in modo da poter recarsi il lunedì a riprendere il lavoro con lo spirito più chiaro, col senso più vivo, con un vigore nuovo: ciò che rende un popolo migliore, più forte, più sano, più saggio non può credersi che conduca al suo impoverimento. »

Splendida pagina, che riceve la conferma dai dati statistici raccolti dal Luio Brentano nella sua opera *Sui rapporti del salario e della durata del lavoro con la produzione*, e che ebbe la sanzione di voti emessi anche da persone consumate nel movimento industriale.

È ben vero che al congresso internazionale di Zurigo del 1897 (come si vede, il *Cittadino* giunge in ritardo) i socialisti inglesi (orrore! Trovanelli d'accordo coi socialisti!) fecero una fosca figura della domenica inglese, quale a un di presso quella della *Nuova Antologia*; ma il congresso non si commosse, e pur lontano dall'accettare il puritanismo eccessivo e tutto formalistico della capitale anglicana, trovò che non era il caso di compromettere un principio così elevato ed una riforma così urgente, come quella del riposo festivo domenicale, solo perchè a Londra esagerano. Del resto in una delle ultime assemblee di quel congresso, proprio uno degli inglesi si confessò convertito, e dichiarò che per suo conto preferiva la tristezza della domenica in Inghilterra dove non si lavora alla tristezza della domenica nel continente dove si lavora.

Ben venga dunque anche in Italia l'invocata riforma legislativa che stabilisca l'obbligo del riposo festivo in ogni ramo di attività sociale, dove il riposo lungi dal significare inerzia o improduttività ha valore fecondo di inerzie ritemperate e di alta efficacia educativa.

La riforma non dovrebbe sentir più ormai l'agro sapore di un'innovazione prematura e, ripassata per i lambicchi di mille consultazioni, le si vorrà almeno concedere il vanto di essere uscita di minorità.

Non è molto che, ad un giornalista che lo interpellava sull'argomento, l'on Rava si contentò di rispondere che c'era bisogno ancora di studi preparatori. Ma sono tre anni quasi che di riposo festivo si parla su tutti i toni e anche col passo di testuggine della nostra burocrazia si sarebbe dovuti già arrivare se non altro a non esser più.... ignoranti della materia!

La riforma è invece studiata abbastanza e le testuggini burocratiche possono con tutta pace esimersi dal trasportarne il carico, perchè la gran maggioranza della popolazione e più

di tutte le classi operaie interessate non tollererebbero di sentirsi ancora esposte al supplizio di Tantalò in mezzo ai sì o no dei Marchesi Colombi del Parlamento italiano.

La volontà popolare smova dal passo abituale le testuggini ritardatarie. Il materiale è già raccolto ed ordinato: manca la mano che gli imprima fisionomia di legge e forza di applicazione. Se quella mano è intorpidita o riluttante, pensino gli italiani a darle l'energia del moto, la capacità di rispondere al suo dovere.

LAICIZZAZIONE

Ai nostri repubblicani e socialisti invasi dalla mania laicizzatrice, e disposti per assecondare la loggia, a violentare la coscienza dei loro amministratori, si può dedicare il racconto di alcune recenti laicizzazioni avvenute in Francia.

Il *Nouvelliste* d'Amiens racconta che dovendosi trasportare di urgenza nell'ospedale laicizzato una povera donna colpita da febbre tifoidea, si spedì una vettura con entro un'infermiera laica ed un sergente di polizia. Giunta la vettura alla casa, saputo l'infermiera che si trattava di tifo, non volle per niun conto aver che fare coll'inferma, e se ne ritornò all'ospedale stando a cassetto col vetturino, dicendo: « Sono madre di famiglia, e non mi sogno neppure di portarmi il tifo in casa! ». Essa aveva ragione, ma perchè prendere infermiere laiche, che temono le infezioni? Qui sta il punto!

Il *Bien Public* di Digione, racconta che un bravo uomo di 46 anni, Luigi Guedeney, fu trasportato all'ospedale laicizzato di colà, ed egli attesta quanto segue: Il suo vicino che occupava il n. 46, infermo di petto, alle 2 dopo mezzanotte, cominciò a rantolare. Non essendovi ombra d'infermieri, il povero Guedeney, benchè affetto da angina, dovette levarsi lui da letto per soccorrere il morente. Quindi egli si mise attorno per tutte le sale e locali cercando qualche infermiere o infermiera. Ma tutto fu inutile. Egli ritornò dal morente che tutti gli infermi compiangevano. Alle ore 5 ecco entrare con grande frastuono gli infermieri per riattare le sale. Gli infermi li avvertono che vi ha un agonizzante, ma essi non se ne curano punto. Gli infermi gridavano: « Ma chiamategli almeno un prete, il morente è cattolico ». Un infermiere risponde: « Quando sarà morto avremo un letto vuoto di più ». Un infermiere esclama con sussiego: « Sappiate che qui il prete deve essere chiamato dall'infermo! » — Ma come volete che lo chiami, che non può parlare ed agonizza! — Alle 7, il poveretto spirava, lasciato affatto solo, senza ombra di assistenza. Ospedali laici! Evviva il popolo! Ma sapete che cosa dice quel popolo? Egli dice e ripete: Meglio morire nel mezzo ad una strada, che in quell'ospedale, ove si è trattati peggio dei cani!

Passiamo al altro fatto. Un giovane di 18 anni era stato operato per una peritonite tubercolosa, e in seguito all'operazione si era formata una fissura di suppurazione, che tormentava assai il poveretto. Il giorno dopo ritorna il medico a vederlo, e trova che nessun si era occupato di medicarlo, nel mentre si sarebbe dovuto ripetere la medicazione più volte al giorno; e l'infelice giaceva nella tenebre uscita dalla piaga. Sono orrori, ma sono verità.

Procediamo. Un fanciullo di 12 anni aveva le gambe scottate da liquido bollente, che gli si era rovesciato addosso. Dopo otto giorni il piccino non era stato ancora curato. Lo si dovette trasportare altrove, ma quel poverino non finiva di parlare con tutti « della brutalità, anzi della ferocia delle infermiere, e delle torture sofferte ».

E sempre avanti. Un operaio aveva le gambe coperte di piaghe, e fu condotto all'ospedale, ma se ne fuggì ben presto, dicendo: Meglio crepare in un fosso, che stare in quella galera!

Dopo tali fatti, tutti palpitanti di attualità, come suol dirsi, chiudiamo col seguente documento molto significativo. Le religiose debbono partirsi dall'ospedale di Vendome, in Francia, a motivo della rabbia settaria che fa man bassa sopra tutti gli ospedali di colà. Il

seguente indirizzo consegnato dal corpo sanitario a dette religiose parla chiaro. Eccolo: « Nel momento in cui le suore stanno per partire dall'Ospedale, il corpo medico di Vendome ha l'onore di indirizzare loro, coll'assicurazione del suo profondo rispetto, i ringraziamenti più calorosi per la collaborazione assidua e così competente che esse non cessarono mai di prestargli: i dottori *Graudin, Imbert, Chaudeau, Vasson, Latron*. » Siccome quel corpo medico di Vendome non è corpo clericale, non può essere altro che la schietta verità e l'amore all'arte sua, che abbia dettato quella dichiarazione. Tanto più che quei dottori conoscevano quali vendette possono aspettarsi con ciò per parte dei settarii, ora in Francia onnipotenti. Da ciò si può vedere e toccar con mano una volta ancora quale servizio rendano al popolo i popolani che cacciano o vogliono cacciare le suore infermiere dagli ospedali!

NOSTRE CORRISPONDENZE

Montiano 7

Albero del Natale. — Anche quest'anno l'opera dell'Albero del Natale, attorno a cui lavorano con amore alcune buone signore, ha dato i suoi frutti. Ieri sera nei locali della Congregazione di Carità si fece la distribuzione dei doni, ed i bambini, che ricevettero capi di vestiario e pane, furono una trentina, e per Montiano non è piccolo numero. Dopo la distribuzione vi fu un discorso sul significato della festa, furono recitate poesie, ed eseguiti canti d'occasione, ed il trattamento si chiuse con una lotteria di beneficenza a pro dell'Albero del Natale.

Giungano graditi alle Signore del Comitato, ed a tutti gli offerenti i ringraziamenti dei bambini beneficiati, e.... per l'avvenire chi può farlo senza sacrificio non si contenti solo d'offrire, ma cerchi anche d'intervenire personalmente alla distribuzione. Mi pare che si stia così bene, quando ricco e povero, benefattore e beneficiato si trovano vicini in simili occasioni,.... e faccia anche tanto bene questo contatto!

Gatteo 3 gennaio (ritardata)

Le famiglie beneficate con l'Albero di Natale promosso dal Patronato Scolastico, formato con le generose oblazioni in oggetti di vestiario e in denaro dei privati cittadini e degli Enti morali locali, coi più sinceri sentimenti di gratitudine rendono pubbliche grazie per tanta carità ai generosi oblatori, alle zelanti patronesse Sig.re *Francesca Fazi-Briganti* e *Anna Bartoletti-Amati*, al Presidente Sig. *Lucchi Federico*, al Direttore Sig. *Tamanti Luigi* ed alle benemerite nostre Maestre Sig.ne *Ida Pedretti, Giuseppina Amati, e Adele Leurini*.

10 gennaio

Municipalia. — Anche in seconda lettura con uno zelo ed una fretta degna di miglior causa il nostro C. C. ha approvato l'impianto della illuminazione pubblica a gaz acetilene. Dopo il cattivo esperimento fatto della illuminazione a petrolio andato per economia, e nonostante l'economia fatta fino all'osso (da ultimo ad accendersi pochissimi fanali) si è avuto una spesa maggiore di quella che si aveva per gli appalti. Come si spiega questa maggiore spesa nel petrolio?!!

E' comico che alla discussione non poté partecipare un consigliere per il gran fumo che mandavano i consiglieri fumatori; e questi fu chiamato solo per la votazione. Non potrebbero i consiglieri avere un certo riguardo, se non per il pubblico, il quale, quando c'è, sta sempre rispettosamente a capo scoperto, almeno per i loro colleghi?

Il nuovo sistema dell'illuminazione venne approvato nonostante la caparbietà di un consigliere, che, sebbene solo, forma del Consiglio la sistematica opposizione. Non s'accorge il poveretto che si rende perfino ridicolo nel dovere lasciare l'aula sempre..... scornato?

SORIANO

Da **Mercato Saraceno** riceviamo una lettera aperta ad un *Perito Agrimensore* firmata dal Sac. Domenico Valloni, ed un'altra da D. Silvio Braschi al *triumvirato canoro*, dove dichiarano di accettare qualunque polemica, purchè nè in poesia nè anonima. Ci pare che gli amici abbiano tutto il diritto di chiedere ciò e speriamo che gli avversari, se sono leali, vorranno riconoscere che non è una ingiusta pretesa.

Del resto sarebbe ora che si lasciassero in pace quei due Sacerdoti, non d'altro rei che di avere lavorato e di lavorare pel bene del loro paese. Specialmente sarebbe desiderabile che smettessero le loro opposizioni certe persone, che più di altre dovrebbero conoscere almeno i doveri della carità cristiana: se desse amano il dolce far niente, lascino indisturbati quei due sacerdoti, i quali il loro ministero non fanno consistere soltanto nel dir la Messa e nel recitar l'Uffizio.

RINGRAZIAMO

tutti coloro che hanno già con lodevole sollecitudine rinnovato il loro abbonamento e specialmente quegli amici che ci hanno trovato abbonati nuovi.

A TUTTI GLI ALTRI

che non l'hanno ancor fatto, raccomandiamo vivamente di non lasciar trascorrere il mese in corso senza farci avere l'importo dell'abbonamento in L. 3.

Alcuni hanno trovato troppo gravoso il nuovo prezzo: ma considerino che con un leggiero sacrificio prendono parte ad un'opera buona; tengano conto delle spese, a cui un'azienda giornalistica, per quanto piccola, dà luogo, di quella almeno postale che loro permette il comodo di ricevere a domicilio il giornale; e infine pensino che se il giornale deve migliorarsi per corrispondere maggiormente ai loro desideri, tutto aspetta dal concorso degli amici, dal numero degli abbonati.

La stessa raccomandazione facciamo a quanti anno ricevuto copia di saggio, specialmente ai M. R. Parrochi; ci lusinghiamo di poterli registrare tutti fra i nuovi abbonati.

La giustizia della Camera del Lavoro

Finalmente la Commissione arbitrale della locale Camera del lavoro à emesso il suo lodo sulla pendenza fra il colono Lucchi, Giuseppe e il proprietario Pistocchi Agostino.

Diciamo subito che i sigg. Avvocati F. Turchi e G. Giommi e l'Ing. A. Zavatti potevano far di meno di stomodarsi per addivenire ad un deliberato che nulla effettivamente risolve e che anzi viene a dar ragione a chi non l'ha. Infatti i tre arbitri hanno così sentenziato: *ritengono legittima e ispirata a correttezza di lavoratore organizzato la condotta del Lucchi Giuseppe, pur riconoscendo che la specialità del caso e le particolari difficoltà di coltivazione di quell'appezzamento di terreno giustificano nel Pistocchi la deroga dalle regole che disciplinano la conduzione degli ordinari fondi rustici.* Il che in fondo vuol significare, che è scusabile il Lucchi se à agito in modo da credere di aver ragione, ma in realtà la ragione era dalla parte del proprietario Pistocchi.

Noi non conosciamo la relazione fatta dalla Commissione della Fratellanza contadini; ma da quel tanto che sulla pendenza abbiamo potuto apprendere appare che dalla discussione degli arbitri con detta Commissione sia emerso questo: il Pistocchi avrebbe presentato al proprio colono un patto, che questi, avendo trovato troppo gravoso per la limitata estensione del terreno, non à accettato; e che, avuto il rifiuto, il Pistocchi avrebbe lasciato il colono libero d'andarsene.

Anzitutto ci si permetta di deplorare la negligenza del Pistocchi, per la quale tanto tardò a proporre al colono un patto veramente definitivo. Si grida tanto contro i proprietari, se trascurano di fare ogni anno i conti coi loro coloni! che dire allora se taluno indugia a stabilire il patto che deve regolare i rapporti reciproci e da cui il colono deve apprendere, coi suoi doveri, anche i suoi diritti.

Dopo questa osservazione, non esitiamo a dire che la condotta del Pistocchi non è stata punto dissimile da quella di un proprietario davvero borghese (nel senso brutto che si suol dare a questa parola): questi non avrebbe alcun ritegno dall'imporre un patto anche impossibile al colono e dal dire, in seguito a rifiuto: se non ti conviene, vattene. Al povero lavoratore si lascia..... il diritto d'andarsene, se non vuole adempiere..... al dovere di accettare, tale e quale gli è stato proposto, il patto!! Quanta degnazione! E una tale condotta viene giustificata ed approvata dall'arbitrato popolare?! — Evidentemente la Camera del lavoro di Cesena non è del tutto immune dal preconcelto del liberismo economico, che pretenderebbe combattere; anche lì la giustizia c'è soltanto a parole e quando deve essere riconosciuta ed applicata è cacciata dalla finestra.

Avevamo pensato (vedete malignità!) che gli arbitri nel dare il loro responso avessero obbedito alla preoccupazione di dar ragione al Lucchi, lavoratore organizzato, e di non sconfessare d'altra parte apertamente la condotta del Pistocchi, addetto alla Camera del lavoro; ma ci è stato detto che davvero nella discussione si è avuto la maggiore serenità e ponderatezza. Sarà; ma il lodo dato non giustifica per nulla queste buone intenzioni.

Note Bibliografiche

Fra giorni uscirà il primo numero di **Athena**, in fascicolo grande di 80 pagine. Ci si comunica il sommario, interessantissimo.

Giudichino i lettori.

Athena (il programma) — A. GHIGNONI: *Il congresso di Firenze e gli studi classici in Italia* — R. MURRI: *Il Santo* — A. FOGAZZARO: *In risposta ad alcuni quesiti sul Santo* — GIOVANNI BERTACCHI: *Poesia* — MARC SANGNIER: *Attraverso la morte (dramma in due atti)* — ROMOLO ARTORI: *Gli scavi del Foro Romano* — P. MATTEI-GENTILI: *Cronache letterarie* — UMBERTO BRAZZI: *Cronache di storia e filologia ecc. ecc.*

Almanacco italiano Bemporad. — E già pervenuto al sig. Gaetano Biasini l'almanacco italiano Bemporad. Anche quest'anno non ha nulla a invidiare agli altri del genere. A rinchiudere degnamente il nuovo volume il celebre artista Mataloni ha disegnato una elegante copertina, geniale di concezione e pura di linee. — L'arte figurativa è degnamente rappresentata dalle mille vignette sparse per il libro. Quanto alla parte letteraria, abbiamo rilevato una novella di Grazia Deledda, accanto alla quale sta l'arguto Alfredo Testoni, che illustra la sua Bologna in un dialogo fra lui e chi legge. Non mancano poi notizie sull'Italia monumentale e pittoresca, sui santuari più celebri d'Italia, e nozioni di agricoltura ecc.

Settimana Religiosa

- ✠ 14. Domenica II dopo l'Epifania
SS. Nome di Gesù
Festa a S. Agostino Mauro Abate
- 15. Lunedì — S. Paolo eremita
Festa al Monte ed al Suffragio
- 16. Martedì — S. Marcello
- 17. Mercoledì — S. Antonio Abbate
Festa al Duomo, al Suffragio e a S. Pietro
- 18. Giovedì — Cattedra di S. Pietro
- 19. Venerdì — S. Canuto re
Sono incominciati al Suffragio i sette venerdì di S. Nicola da Tolentino
- 20. Sabato — S. Fabiano e Sebastiano
Festa al Suffragio

IL VANGELO DELLA DOMENICA

« E il terzo giorno c'erano nozze in Cana di Galilea, e c'era la madre di Gesù. E fu pure invitato Gesù con i suoi discepoli alle nozze. E venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non han più vino. E Gesù le dice: che ho da fare con te, o donna. L'ora mia non è ancora venuta. Dice sua madre ai domestici: Fate tutto quello, che vi dirà. E c'erano sei pile di pietra, preparate per la purificazione giudaica, le quali contenevano ciascuna due o tre metliche. Gesù dice loro: Empite d'acqua le pile. E le empiro fino all'orlo. E dice ad essi: Attingete adesso e portate al mastro di tavola. E portarono. E, com'ebbe assaggiata l'acqua convertita in vino, il mastro di tavola, che non sapeva donde fosse — ma lo sapevano gl'inservienti che avevano attinta l'acqua — il mastro di tavola chiama lo sposo e gli dice: Tutti servono da principio il meglio vino; e allora danno il men buono, quando sono brilli; ma tu hai serbato il migliore fino ad ora. Così Gesù in Cana di Galilea diede principio ai prodigi e manifestò la sua gloria; e i suoi discepoli credettero in lui »

Dal Vangelo di S. Giovanni II. 1-11.

Gesù era agli inizi della sua vita pubblica, aveva chiamati e raccolti intorno a sé alcuni di quei rozzi pescatori, che dovevano poi essere gli apostoli della sua dottrina e divenire pescatori di uomini; ed a confermare la fede di questi suoi primi discepoli egli opera il primo prodigio, la mutazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana, a cui era stato invitato anch'egli coi suoi.

Non sono necessarie molte parole per rilevare l'importanza ed il significato dell'intervento di Gesù ad una festa nuziale sul principio della sua grande missione. Fattosi uomo per redimere gli uomini, venuto nel mondo per restaurarlo, era naturale che uno dei suoi primi pensieri fosse rivolto a quell'atto importantissimo, che costituisce la famiglia, cioè il matrimonio. Da questa prima società sotto un certo rispetto hanno origine e dipendono le altre due più grandi e più importanti la civile e la religiosa, per cui, apparisce chiaramente il bisogno che la famiglia sorga su solide basi, e sia retta da sani principii, e s'impone la necessità che il matrimonio sia considerato nel suo vero aspetto.

E Gesù Cristo, che nel corso della sua predicazione doveva richiamare il matrimonio alla sua primitiva costituzione, e ristabilirne la unità e la indissolubilità, intervenendo alle nozze di Cana, fa presentire come sarà buono se sarà benedetto e confortato dalla sua presenza.

La famiglia è sempre stata combattuta dalle passioni umane, e sopra tutto da quella tanto vivace ed impetuosa dell'amore disordinato, ed oggi la si vede insidiata altresì da false teoriche largamente diffuse, e anche più da una letteratura sfacciatamente turpe, che, mentre sta sotto gli occhi di tutti, attossica le anime ed infiamma i desideri più vili. S'invoca dunque l'intervento di Gesù Cristo perchè consacrì il matrimonio, e lo renda saldo e forte contro l'urto di tutte le passioni.

E chiamare Gesù Cristo alle nozze significa andare ad esse non come ad una gita di piacere, ma come ad un importante ufficio, che ha i suoi doveri ed esige sacrificii forse non piccoli. Chiamare Gesù Cristo alle nozze significa guidare nella scelta di chi dovrà essere il compagno di tutta la vita non esclusivamente né principalmente da viste e da prudenza umane, ma prima da ciò che è più essenziale per la vera felicità della famiglia. Non si deve né trascurare nel matrimonio il vantaggio materiale, e quindi sono prudenti le ricerche che si fanno sulla nascita, sulla fortuna del futuro sposo o della futura sposa, ma la cura principale deve porsi nell'informarsi sul carattere, sul costume, sui principii della persona, su cui si sono posti gli occhi.

Non si dimentichi che il matrimonio è un Sacramento, e non si abbassi questo contratto così nobile al livello di un traffico qualunque.

Chiamare Gesù Cristo alle nozze significa formarsi il vero concetto di ciò che è la vita e l'amore coniugale. E quale debba essere questo amore che è la luce, la guida e la consolazione d'ogni matrimonio, che voglia essere buono e felice, lo insegna l'Apostolo S. Paolo. « O mariti, egli dice, amate le vostre mogli, come Cristo amò la Chiesa, e dette Se stesso per Essa. » Oh! quanto è nobile l'idea, che ci dà l'Apostolo di questo unione, quando la paragona a quella che esiste fra G. C. e la sua Chiesa! Oh! quanto rende venerabili i doveri che essa impone facendoli derivare da questo augusto confronto!

Si comprenda la bellezza di questo concetto del matrimonio ed allora la vita coniugale avrà uno scopo nobile, morale, santo; allora l'amore coniugale saprà mantenersi saldo, e sopporterà, se non con piacere, con calma e rassegnazione i sacrificii che quella vita impone.

IL PICCOLO SEMINATORE

Leggete e fate leggere nell'Avvenire d'Italia la storia vera e documentata di una tragedia burocratica.

CESENA

Pei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani. — Con la legge 13 luglio 1905, N. 400, lo Stato viene in aiuto alle Provincie, ai Comuni, ai privati che subirono danni per le alluvioni del primo semestre 1905 e per gli uragani del 23 e 25 Giugno dello stesso anno.

Tali aiuti sono estesi ai possessori ed ai conduttori dei terreni dei fabbricati urbani e rustici che fossero stati danneggiati e che appartenessero a dati Comuni, compresi in apposito elenco da approvarsi per Decreto reale.

La legge predetta contiene inoltre altre speciali disposizioni in favore delle Provincie, dei Comuni, dei Consorzi di scolo, delle Bonifiche, delle Opere idrauliche, ecc.

Per maggiori schiarimenti vedere l'apposita circolare all'Albo Pretorio e nell'Ufficio di Segreteria di questo Comune, e la legge ed il regolamento presso la Sotto Prefettura.

Teatro Giardino. — Questa sera inizia un corso di rappresentazioni la Compagnia Comica Città di Napoli, diretta da C. Nunziata.

Non conosciamo quale genere di spettacolo sia, ma a quanto pare saranno operette. Senza intenzione di pregiudicare la riuscita, della quale anzi ci compiaceremo se lo spettacolo sarà lodevole sotto tutti gli aspetti, mettiamo intanto in guardia il pubblico e specialmente al ceto femminile diciamo di essere cauto e di attendere a dopo la *première*.

Teatrino Artigianelli. — Domani avrà principio in questo Teatrino il corso solito di rappresentazioni drammatiche. Dal programma rileviamo che sono allo studio le seguenti produzioni: *Per la patria*, dramma storico in 4 atti; *La gerla di Papà Martini*, dramma in 3 atti; *Vittima*, dramma sociale in 4 atti; *Papà Giovanni*, dramma in 5 atti; *La Compagnia delle Indie*, commedia in 4 atti; *L'angelo del perdono*, commedia in 1 atto; *Barnum Eccentrico*, vaudeville in 1 atto. Non mancheranno poi le farse, le romanze e i cori. In tutte le sere rallegrerà il trattenimento il Concerto dell'Istituto.

Le recite avranno luogo nei seguenti giorni: 14, 21, 28 gennaio; 2, 4, 11, 18, 20, 25, 26, 27 febbraio, sempre alle ore 18,30.

Domani sera si rappresenterà *La Compagnia delle Indie* con brillantissima farsa.

Monte di Pietà. — Sabato prossimo 20 corr. si venderanno al pubblico incanto i pegni fatti nel mese di Ottobre 1904 che a tutto il 13 corr. non furono riscattati o rinnovati.

Distribuzione gratuita di viti — A norma del decreto reale 1904 per la richiesta e distribuzione gratuita delle talee e barbatelle di viti americane i richiedenti delle provincie di Forlì e Ravenna dovranno rivolgersi alla Scuola pratica di agricoltura di Cesena.

Ciò che mangia Cesena. — Nel pubblico macello fu abbattuto, durante il dicembre 1905, il seguente bestiame: Bovi e Manzi 66; — Vacche, tori e sopranno 19; — Vitelli sotto l'anno 40; — Maiali 238; — Castrati 49; — Pecore, capre e montoni 20; — Agnelli 180.

La Cucina economica si riapre Lunedì 15. **Nota bene** — Dal 4 Giugno 1899 al 31 Dicembre 1905 si sono pubblicati 335 numeri del *Savio* e quindi il 1 numero del 1906 doveva portare il N. 336 e non il 331. Ciò è avvenuto in causa della numerazione sbagliata avvenuta durante il 1905.

Correggiamo stavolta l'errore e a quanti conservano la collezione del giornale diciamo: abbiate pazienza e pei numeri dell'anno scorso tenete d'occhio alla data.

Pel gerente responsabile GIUSEPPE PAVIRANI, redattore

Tipografia dell'Istituto fanciulli poveri — Gatteo

Si prega il pubblico di visitare i nostri Negozi per osservare i lavori in ricamo di ogni stile; MERLETTI, ARAZZI, LAVORI A GIORNO, A MOCANO ecc. eseguiti con la macchina per cucire

Domestica Bobina Centrale

la stessa che viene mondialmente adoperata dalle famiglie nei lavori di biancheria, sartoria e simili.

Macchine per tutte le industrie di cucitura

Macchine **SINGER** da cucire

Tutti i modelli a L. 2,50 settimanali

Chiedasi CATALOGO ILLUSTRATO che si dà gratis

La Compagnia Fabbricante

SINGER

ADCOK e C. Concessionari per L'Italia

Negozi nella Provincia di Forlì

FORLÌ — Corso Vittorio Emanuele Palazzo Cassa Risparmi.

RIMINI — Corso d'Augusto 65 A.

CESENA — Corso Umberto I. n. 10

Officina Meccanica

DI

EDOARDO PLACUCCI e FIGLI

*Successori a Marchesi e Valducci
Subborgo Cavour 127 - CESENA (Vicino alla Stazione.)*

Riparazione di qualsiasi Macchina

Locomobili, Trebbiatrici, Motori a gas, Pompe, Attrezzi agricoli ecc.

Recapito Presso la Tabaccheria - Corso Mazzini N. 10

*La Tipografia dell'Istituto
dei fanciulli poveri in Gatteo eseguisce qualsiasi lavoro Tipografico di lusso ed ordinario in nero e a colori essendo provvista di buone macchine e fregi moderni.
La stessa tiene pure in deposito libri ascetici di lettura e di devozione anche elegantemente rilegati.*

Spazio Disponibile

N.B. — Per le inserzioni rivolgersi al nostro recapito: Negozio G. ANDREUCCI, Via Zeffirino Re, CESENA.

BEVETE

L'AMERICANO GUIDAZZI

SPECIALITÀ VERMOUT AMARO

Gustate l'insuperabile CAFFÈ che produce la Macchina "IDEALE", di Guidazzi Ottavio. - Liquoreria Portico Ospedale, CESENA.